

VIAGGIO IN INDIA

(Scream of the Ants) **Regia e sceneggiatura:** Mohsen Makhmalbaf – **Fotografia:** Bakhshor – **Musica:** Craig Pruess – **Interpreti:** Mahmoud Chokrollahi, Mahnour Shadzi, Karl Maass, Tenzin Choegyal – India 2006, 91', Bim

Appena sposati, un uomo (ateo) e una donna (credente) percorrono l'India in viaggio di nozze con l'obiettivo di trovare colui che viene chiamato L'Uomo Completo, un santone indiano che si dice faccia miracoli. Il desiderio di avere un figlio li divide e il loro cammino diventa un percorso interiore che mette a confronto le profonde diversità della coppia.

Palesamente ispirato da Rossellini, Makhmalbaf narra un viaggio spirituale all'interno dell'India (...). Il viaggio è compiuto da due anime appena congiunte dal vincolo del matrimonio, e tuttavia per molti versi opposte: una, quella maschile, è totalmente oppressa da un pessimismo ateo; l'altra, quella femminile, è mossa da curiosità di matrice spirituale e religiosa, e da un'incalzante desiderio di maternità, ovviamente non corrisposta. Dunque ogni incontro, ogni esperienza e ogni oggetto o paesaggio osservati sono attraversati da due punti di vista, che possono coincidere con quelli della volontaria illusione (della donna) e disillusione (dell'uomo). La forza del film è nella possibilità offerta allo spettatore di scegliere il giudizio dei fatti e nel lasciar aperta una terza porta, di compromesso o di rifiuto verso i pensieri e le parole dei due protagonisti. (Raffaele Monti, www.cinemavvenire.it)

Un uomo e una donna partono dall'Iran per consumare il viaggio di nozze in India. Lei è credente, lui ateo e comunista. Il subcontinente si rileva subito un terreno di confronto e scontro; per lei l'esperienza è di natura spirituale, per lui è l'emblema di quel che può fare "l'oppio dei popoli". Con *Scream of the Ants* (L'Urlo delle Formiche), Mohsen Makhmalbaf dà vita a due personaggi complessi e moderni. Lei, prima che una credente una donna decisa a credere, è una figura sensibile ma libera e leggera; su di lui, invece, scetticismo e materialismo pesano come un doloroso carico e la sedia che porta sempre sulle spalle non ne è che un simbolo. I due sposi cercano una risposta alla loro diversità, ma in verità trovano altre e nuove domande. (Marianna Cappi, www.mymovies.it)

Lo stile di Makhmalbaf è poesia visiva. Ogni inquadratura è costruita pittoricamente. La macchina da presa sfiora i personaggi, li tratta come se fossero foglie al vento. L'immersione nei sentimenti e nelle anime è ottenuta tramite le loro parole, che hanno tanta importanza quanto le immagini stesse. Il film non vuole lasciare spazio ad alcun giudizio. E' semplicemente ispezione, rappresentazione, resa sempre con uno sguardo documentario ma al contempo sensibile. (...) L'urlo delle formiche del titolo è quello della sofferenza del mondo, che non deve essere preso come motivazione per denigrare l'esistenza ma come valorizzazione del dolore in quanto sentimento umano. Makhmalbaf dà al film un tono mistico e mette in risalto l'opposizione tra fede e ateismo senza condannare nessuno. Il racconto, inoltre, è un'analisi della cultura indiana, della sua religione, dei suoi usi. La straordinaria fotografia mette in risalto i contrastanti colori dei paesaggi dell'India. Lo stile del regista denota un forte amore per i luoghi e la gente che porta sullo schermo. (Antonio Spera, www.close-up.it)